

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIRETTORE: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di redazione: CARLO BORNATE - PIETRO NURRA - VITO A. VITALE

DI "MARFISA D'ESTE CJO", E DI UNA SUA GITA A VENEZIA

Fra le figure di donne che nel secolo XVI hanno brillato nelle corti marchionali ed hanno contribuito a creare le più fantasiose leggende attorno ai turriti castelli del medio evo, quella di Marfisa d'Este non è certo delle secondarie.

La sua vita si svolse in Ferrara presso la corte dei Duchi D'Este (1), suoi congiunti, ed in questo ambiente essa venne presto ad assumere un ruolo preminente per le sue doti di rara bellezza che riuscirono a creare attorno a questa strana figura muliebre un alone di fascino tale da farla signoreggiare su molti uomini, non comuni, del suo tempo.

Anche Marfisa, come tutte le grandi bellezze potentate, ha una sua leggenda (2); leggenda fatta di romantici amori e di fantastiche crudeltà, ma la storia non si può occupare di certe vociferazioni che, specie nel caso di Marfisa D'Este, appaiono senza fondamento.

Marfisa era figlia di Francesco D'Este, Marchese di Massa Lombarda, figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia e fratello di Ercole II.

Essa era bastarda ma, col crescere degli anni, veniva però legittimata dal pontefice Gregorio XIII, il 28 giugno 1573, e dal Duca Alfonso II, D'Este, il 3 febbraio 1576, presso il quale ultimo veniva raccolta ed educata alla morte del padre suo.

Questi, nel suo testamento, disponeva un lascito dotale di ottantamila scudi alla figlia che affidava alle cure di Eleonora D'E-

(1) Gli Este provengono da antichissima famiglia italiana da cui si pagarono le grandi casate dei *Malaspina* e dei *Pallavicino*. Essi erano l'unica casa regnante, veramente italiana, governante nella penisola.

Cfr.: MURATORI, *Antichità Estensi*.

Cfr.: LITTÀ, *Famiglie celebri italiane*. Parte 1ª.

(2) EZIO FLORI, *Leggenda di Marfisa d'Este*, in « Emporium », maggio 1923, vol. LVII, n. 341, pag. 291 e seg.

ste ⁽³⁾ investendola, oltrechè della mansione di consigliera, della facoltà di disporre circa il matrimonio della congiunta.

Infatti per volere di Eleonora e del padre adottivo, Alfonso II, Marfisa andò in sposa al loro cugino Alfonsino D'Este primogenito del principe Don Alfonso, Marchese di Montecchio, loro zio.

Le nozze ebbero luogo il 5 maggio 1578 ma non furono delle più felici per la brevissima vita avuta dal coniuge che veniva a mancare appena tre mesi dopo il matrimonio.

Circa l'immatura morte di Alfonsino il Muratori scrive che « *avendo voluto godere con intemperanza del suo matrimonio* » ⁽⁴⁾ egli morì nel dì 4 settembre dello stesso anno lasciando vedova Marfisa.

La quasi fulmineità di questa scomparsa lascia però dubbiosi sull'assunto del dotto Muratori, il quale può avere errato, e si è portati a credere che tale morte fosse piuttosto il prodotto di qualche malattia addominale acuta, come ad es. un accesso di peritonite.

Donne della vitalità e del fascino di Marfisa rimangono ben poco in stato di vedovanza. Fu presto circuita da ammiratori e le proferte di matrimonio nè si fecero attendere molto, nè scarseggiarono.

Già sulla fine del 1579 si parlava delle seconde nozze che dovevano poi unirle con Alderano Cjbo, primogenito di Alberico I e di Elisabetta Della Rovere ⁽⁵⁾ marchesi di Massa di Lunigiana, nozze che per poco non andarono in fumo perchè il Duca di Ferrara voleva che Marfisa scegliesse per nuovo marito il signor Cesare Trotto ⁽⁶⁾.

Ma Alderano, nato il 19 dicembre 1552 ed educato alla Corte di Urbino presso lo zio Duca Guido Ubaldo, non era del tutto ignoto ed estraneo presso la Corte degli Este e finì col cattivarsi la simpatia di Eleonora, la quale così scriveva di lui, il 9 aprile 1580, alla vigilia delle nozze, al cardinale Luigi: « Ieri sera giunse lo sposo della signora Donna Marfisa il quale fu visto e accettato con molta soddisfazione da tutti ».

Scrivendo lo Sforza ⁽⁷⁾ che « a dì 22 marzo 1580 il signor Marchese

⁽³⁾ *Eleonora D'Este*, sorella di Alfonso II e figlia di Ercole II; donna di gran bellezza anch'essa. Le sue grazie fecero sì che il grande poeta Torquato Tasso, autore della « *Gerusalemme Liberata* », se ne invaghisse perdutamente fino a perdere il controllo di sè stesso col darle un bacio in presenza di persone convenute a corte. Alfonso II, in conseguenza di questo gesto di passione incontenuta, fece relegare il Tasso in una « casa dei pazzi » ove rimase alcuni anni. Per Eleonora D'Este vedasi: *Vita di Torquato Tasso* di A. SOLERTI, vol. I.

⁽⁴⁾ MURATORI, *opera cit.*, II, p. 339.

⁽⁵⁾ Sorella del Duca di Urbino.

⁽⁶⁾ R. Arch. di Stato di Apuania Massa; Lettera di Perseo Cattaneo ad Alberico I, in data 22 dicembre 1579.

⁽⁷⁾ Cfr.: SFORZA G., *Cronache di Massa di Lunigiana*, edite ed illustrate da G. Sforza. Lucca, Tip. Rocchi, 1882, pag. 62.

Ill.mo andò a Castelnuovo di Garfagnana per passare a Ferrara e sposare la Ecc.ma sign.ra Marfisa da Este sua consorte; et perchè in quel tempo Massa si trovava bandita per sospetto di peste, convenne che a detto Castelnuovo facesse otto giorni di quarantina, con tutta la sua corte.

« Menò in sua compagnia 30 cavalli con cariaggi, et non ne potette menar di più rispetto a quel sospetto ditto di sopra.

« Nostro Signore Iddio gli dia buon viaggio e felicissimo ritorno ».

Il matrimonio di Alderano con Marfisa si celebrò il giorno 10 aprile 1580 e fu festeggiato « con spari, feste e giostre e altri bagordi pubblici » secondo i costumi del tempo.

Esso fu concluso da Perseo Cattaneo ⁽⁸⁾; nei capitoli figurano la dote della sposa, ascendente a 80 mila scudi d'oro, e l'assegno annuo fatto al marchese Alderano dal padre Alberico I di 5000 scudi d'oro.

Antecedentemente al matrimonio Perseo Cattaneo era stato anche incaricato da Alderano dell'acquisto di una filza di perle, valevole più di 2600 scudi, da regalare a Marfisa, perle « *che le piacerano assai* » ⁽⁹⁾.

Che Marfisa fosse incline ai divertimenti, alla vita spensierata ed ai piaceri lo spiega oltre che il suo temperamento, che la trasporta a porre in evidenza le sue non comuni doti esteriori, un documento inedito, circa una sua gita a Venezia effettuata, dietro suo desiderio espresso al novello sposo, poco tempo dopo l'unione con Alderano.

Lo diamo qui in nota (Nota « B »), nel suo testo integrale, ritenendolo interessante per la cronaca del tempo; si tratta di una lettera che un gentiluomo del seguito scrive ad Alberico I in Massa per informarlo minutamente sulla gita.

* * *

Come è spesso nelle umane cose, dopo un primo periodo di gioie e di vita concorde, non mancarono di profilarsi delle nubi sull'orizzonte famigliare tanto che, sulla scorta dei dati pervenutici, si può dire che anche questo matrimonio non fu troppo felice.

Alle prime premure di Alderano subentrarono delle frequenti assenze, mentre altri divertivansi ad accendere la fantasia di Marfisa parlandole di altri amori del marito.

⁽⁸⁾ *Perseo Cattaneo*, figlio dello scultore-poeta Danese, fu giureconsulto e il più fidato degli agenti del Principe Alberico I che lo adoperò in numerosi « negoziati et ambascerie ».

⁽⁹⁾ Vedi lettera del 13 dicembre 1597, nel R. Arch. di Stato di Apuania Massa; Arch. Ducale, Busta 305, Carteggio Perseo Cattaneo.

Nel giugno 1580, il marchese Alderano col pretesto di una visita doverosa al Duca di Urbino e al Granduca di Toscana, « *disgustati con lui per il suo matrimonio Estense* », partì da Ferrara e stette assente più di sei mesi, trattenendosi parecchio tempo a Massa, presso i genitori, lasciando sola la sposa.

Pare questo il punto cruciale della vita di Marfisa: corteggiata assiduamente da principi e nobili cavalieri, adulata, circondata da uno sciame di ammiratori, non c'è da meravigliarsi se la bella principessa ebbe qualche momento di debolezza ⁽¹⁰⁾.

Oltre a questa specie di vicissitudini coniugali si ebbero anche ragioni di dissenso di altra natura.

I capitoli matrimoniali, sottoscritti il 30 gennaio 1580, oltre a varie cose di secondaria importanza, stabilivano, come detto innanzi, la dote di Marfisa in ottantamila scudi d'oro, da consegnarsi in tanti beni stabili.

Il principe Alberico promise d'instituire il figlio Alderano erede dei suoi feudi ⁽¹¹⁾ e dei beni da lui posseduti in Pisa, Roma, Ferrara, Bologna, Genova, etc., e di sborsare ai coniugi l'annua pensione di cinquemila scudi d'oro, oltre i frutti della dote che si dovevano liberamente ritirare dai medesimi.

Ma siccome il Principe non fu esatto nel pagamento della suddetta partita, così, per ordine del Duca Alfonso di Ferrara, gli fu mossa lite in Firenze, nel 1586, la quale lite però fu subito terminata, con amichevole accordo, il dì 23 dicembre dell'anno istesso, con cui Alberico cedette agli sposi tanti beni dai quali si potesse ritirare l'entrata dei cinquemila scudi d'oro promessi ⁽¹²⁾.

A testimoniare della bellezza di Marfisa ci sono tramandati due ritratti: uno dell'età infantile, e l'altro dell'anno 1583 quando essa aveva 29 anni, quindi nel pieno della sua floridezza.

Tale ritratto, eseguito dal pittore Filippo Paladini, era andato perduto e venne rinvenuto nel 1937 in occasione della Mostra Iconografica Gonzaghesca nel Palazzo Ducale di Mantova, ma non sembra che sia del tutto a mano del Paladini poichè vi si notano ritocchi e influssi fiamminghi.

Su questa faccenda dell'effigie di Marfisa si innesta una interessantissima gara poetica fra il poeta Torquato Tasso ed un poeta dozzinale dell'epoca a nome Giulio Nuti.

⁽¹⁰⁾ In « *Emporium* », loco citato, il Flori narra di avere osservato in una mostra d'arte un fantasioso quadro raffigurante Marfisa su un cocchio trainato da cavalli bianchi attorniato dagli scheletri dei presunti suoi amanti, eliminati dopo averli posseduti. Ma, aggiunge egli stesso, si tratta di pura leggenda senza fondamento.

⁽¹¹⁾ Essendo Alderano premorto al padre, ereditò in vece sua il feudo di Massa e Carrara il figlio di lui Carlo I.

⁽¹²⁾ R. Arch. di Stato di Apuania Massa: « Ricordi della famiglia Cjbo ».

Dei due sonetti del Tasso, scritti a questo soggetto, il primo è il seguente :

Saggio pittore, hai colorita in parte
la beltà che non ha forma e misura,
miracolo del cielo e di natura
ch'aduna in Lei ciò che fra mille ei parte;

E perde la tua mano ardita e l'arte
da così vaga angelica figura;
ma quel ch'ella si adombra e quasi oscura
avanza il bel de le più dorate carte.
E maggior pregio il tuo felice stile
ha qui perdendo che vincendo altrove,
perchè il seren delle stellanti ciglia

e del bel volto sol l'aria gentile
tutte l'opere può, tutte le prove
e superar ogni altra meraviglia.

Non vogliamo guastare, con dei commenti inadeguati, tale meravigliosa visione poetica e diamo senz'altro l'altro sonetto che ci appare anche più interessante e che fa risaltare in modo ancor più brillante la figura di Marfisa :

Questa leggiadra e gloriosa donna
di nome altero e di pensier non crudo,
non ha per arme già lancia nè scudo,
ma trionfa e combatte in treccia e in gonna;

e imperiosa d'ogni cor s'indonna
con la man bella e col bel capo ignudo
del caro velo, onde tra me conchiudo
ch'ella sia di valor salda colonna.

Pur inerme non è, ma 'l casto petto,
lo qual si prende il vano amore a scherno,
copre d'un lucidissimo diamante.

Or chi ritrar lo puote a l'occhio interno?
Qual fabbro a divin opra eletto
s'assomigliar il ver fia che si vante? ⁽¹³⁾

È certo gran ventura — anche per una donna della levatura di Marfisa — l'essere cantata da poeta di tanta grandezza!

(13) Cfr. *Sonetti del Signor Torquato Tasso sopra un ritratto dell'illustrissima e Eccellentissima Signora Donna Marfisa D'Este Cjo Marchesa di Massa*, etc. In Firenze, MDLXXXIII, appresso Giorgio Marescotti. Di questa rara pubblicazione si conoscono sole tre copie. L'esemplare da noi consultato, grazie alla squisita gentilezza dell'egregio Dott. Pappaianni del R. Arch. di Stato di Apuania, è custodito presso la R. Biblioteca Palatina di Firenze.

Alla cacciata degli Estensi, nel 1598, Marfisa rimase in Ferrara dove il 14 novembre 1606 le morì il marito che la lasciò sua erede universale, con testamento del 1° di quel mese rogato da Giacomo Botta.

Marfisa D'Este Cjbo fu donna assai prolifica avendo avuto ben otto figli.

Essi sono:

Carlo, primogenito, n. a Ferrara il 18 nov. 1581. Ebbe per compare Massimiliano, Arciduca d'Austria e gli venne imposto il nome di Carlo Francesco. Salì sul trono di Massa e Carrara il 18 gennaio 1623.

Fin dal 22 febbraio 1605 aveva sposata Brigida di Giannettino Spinola, genovese, che gli portò in dote 120 mila scudi e lo rese padre di 14 figliuoli: otto maschi e sei femmine.

Il 7 febbraio del 1625 ebbe il titolo d'Illustrissimo da Ferdinando II per sè e i suoi discendenti.

Ferdinando: nel 1590 fu tenuto a battesimo da Ferdinando I de' Medici, Granduca di Toscana.

Si fece ordinare sacerdote e fu Cavaliere dell'ordine di Malta.

Morì il 28 febbraio 1635 e venne sepolto nel coro della distrutta chiesa di San Pietro, presso il ricco ciborio in marmo da lui fatto scolpire con grande spesa ⁽¹⁴⁾.

Altri figli furono:

Francesco, n. 1584 + 1616.

Odoardo, n. 1585 + 1612.

Cesare, n. 1587 + 16....

Alessandro, n. 1594 + 1639.

Delle femmine una morì in fasce; l'altra, Vittoria (n. a Ferrara nel 1588 + a Massa il 10 ottobre 1635) andò in sposa al Conte Ercole Pepoli di Bologna che il principe Alfonso D'Este fece assassinare a Ferrara nel dicembre del 1617.

* * *

Marfisa esalò l'ultimo respiro il 16 Agosto 1608 e venne sepolta in Ferrara nella chiesa di S. Maria della Consolazione.

Sulla sua tomba fu posta un'epigrafe aleatoria e il Cardinale Alderano Cjbo, al tempo della sua legazione in Ferrara la fece sostituire dalla seguente:

D. O. M. — D. D.

Marphisae Estensi Cjbo — quae — ex aureo Ducum Ferrariae stimate edita gemma — quam a maioribus auferat lucem ausit moribus

⁽¹⁴⁾ MATTEONI, *Guida alle Chiese di Massa Lunese*. Massa Carrara, Tip. Cagliari, 1880, pag. 38.

— foemina — ingenii viribus eximiis praestans viris — eque — auctoritati nata congenita pietati — heroina — inter vivos degens hos mirantes constituit — e vivis decedens mentes destituit — lapidem — exultanti nunc matri doloris — primogenitus filius — Carolus Massae Princeps — p. m. — Anno MDCXIII.

Che Donna Marfisa non lasciasse proprio quella cattiva fama che altri le ha voluto attribuire lo si arguisce anche da quanto a di lei proposito scrisse il Canonico M. A. Guarini ⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁵⁾ MARCO ANTONIO GUARINI, *Diario di tutte le cose accadute in Ferrara etc.* Vol. II, pag. 291. Manoscritto nella Biblioteca Estense di Modena.

Nota A) La maggior parte delle notizie del presente scritto sono state attinte presso il R. Arch. di Stato di Apuania Massa, Archivio Ducale, Sala G. Vedi: Carteggio di Alberico Cjbo, busta 229; Carteggio di Perseo Cattaneo, busta 305; Copialettere di Alberico I Cjbo M., registro n. 274; Notizie storiche e genealogiche della famiglia Cjbo, Sec. XIV-XVIII.

Nota B) Lettera di Cesare Palma ad Alberico Cjbo:

Ill.mo et ecc.mo Signor mio oss.mo,

Ragionando alcune sere in palazzo di S. A. di Ferrara di Venezia et delle sue vaghe et rare qualità in presenza della signora Duchessa Eleonora et della Signora Donna Marfisa essendovi anco il Marchese godendo si bella conversatione fu pregato dalla Signora sua consorte che gli dovesse concedere questo favore di menarla in detta città il giorno della Ascensione ove si per il poco cammino come anche per la gran comodità di barche per il Po si sarebbe con gran piacere andato; et così astretto il Signor Marchese dalla Signora predetta in presenza di una tal Duchessa gli concesse et promise menarla non solo a Venezia ma anco dove altro luogo avesse saputo nominare.

Alli 9 di maggio si partirono da Ferrara detti Signori con cento et tre boche fra gentilhuomini et servitori d'altra qualità; quando si partirono fu il lunedì dopo desinare accompagnati da molti cavalieri ferraresi principali et in particolare il Signor Don Alfonso D'Este et Don Cesare suo figliolo strettissimi parenti de l'un et de l'altro fin al Po in luogo lontan di Ferrara quatro miglia dove li burchi di S. A. aspettavano et così si imbarcorno et la prima sera s'andò ad alloggiare in un luogo lontan venti miglia da Ferrara chiamato Crespino del Conte Alfonso Turcho il qual conte si fè trovare in detto luogo con un apparecchio grande et con tanti suoni et balli che con la quantità di Dame di detta Signora et i gentiluomini si fè festa grandissima.

Le Dame di detta Signora erano otto et i gentiluomini di tavola sei et altri d'altra tavola ventuno senza altri servitori bassi i quali ascendevano alla soma di cento et tre.

La mattina del martedì a otto hore si partimo per Venetia et tutto il di in giuochi et canti dentro di detta barca senza smontare in terra s'andò via di longo. A 23 hore e mezzo del predetto giorno si gionse in Venetia. è ben vero che prima che si giongesse a sei miglia dentro della città il Signor Francesco Pallavicino il quale era andato da prima perchè la barcha gli dava troppo noia venne ad incontrarci con quatro gondole di gentilhuomini genovesi quali ci accompagnorno fin in Canalgrande in casa del Signor Duca Serenissimo di Ferrara il quale ci haveva già prestato il suo palazzo et così incognitamente stettero detti Signori fin alla mattina.

Venendo poi la mattina il signor Perseo Cattaneo gentilhuomo del Sign.

« Partì da questa vita Donna Marfisa D'Este Cjbo con dispiacere di tutta la città, della quale n'era gran protettrice et avocata, tanto che s'avrebbe potuto con giusto titolo chiamar Madre della Patria,

Principe uscendo fuora a vedere alcuni suoi amici et partitosi destramente diede nova del arivo di detti Signori per il che si vide subito la casa di detti signori visitata da otto o dieci gentilhuomini venetiani di molta qualità, fra i quali vi era il Signor Francesco Moro, il Signor Paolo Lipomani, il Signor Andrea Trono, il Signor Leonardo Zani, il signor Andrea et Pietro Querini, il Signor Alvis delli Angeli i quali per ordinario dal primo fin al ultimo corteggio sempre tanto di sera come di mattino et alcune volte restavano a desinare et anco a cena con detto Signore.

Si stette insoma nove giorni in detta stupenda città i quali furono sempre dispensati di andar vedendo diversamente le maravigliose cose che vi erano.

Il primo di si cominciò ad andare vedendo la chiesa di S. Marco cosa assai di importanza sì per la chiesa come anco in quel di si vide il Duce Serenissimo con tutto il Senato star al vespero della solenne giornata della Ascensa dentro di detta Chiesa e detti signori ebbero luogo differente da tutti l'altri gentilhuomini et gentildonne ordinarie il quale fu una loggia apreso uno dei duoi organi di dove si vedeva assai comodamente et anco con più reputatione all'espedit di detto vespre si vede qui nel altar maggiore un mondo di reliquie et anco una gran parte del tesoro ove anco vi include una carafina con molte gocce di sangue di N.S. Iesu Christo.

Usciti di chiesa s'andò vedendo et caminando un pezzo per la fiera la quale infinita et di diversità di robbe et di gente era assai piena. Il giorno del venerdì poi s'andò a vedere le sale de l'armerie che sono di sopra dentro il palazzo di S. Marco dove con molta cortesia di quei signori Deputati ci fu mostrato ogni cosa.

L'altra giornata venendo fu dispensata in un festino dove vi furono cento quaranta gentildonne et si balò con detta Signora la quale da tutti quei signori Venetiani fu giudicata la più bella et senza artificio il che fu con grandissimo gusto indifferentemente da tutti visto.

S'andò poi il giorno appresso che credo fusse la Domenica a messa in San Marco e il signor Perseo andò di sopra a far intendere a Sua Serenità che senza importunarlo s'havesse possuto visitare che il Signor Marchese desiderava andarci et così ottenendosi vennero giù doi Clarissimi delli savi de dieci che fu il signor Trepoli (Tiepolo) et un altro signor Contarini a ricevere il signor Marchese e condurlo su fin da S. A. il quale aspettava con 20 o 25 clarissimi in un salotto assiso pontificalmente e subito in entrar detto signor Marchese di poi fatta la sua reverentia il Duce Ser.mo s'alzò et labracìo da luna e l'altra parte del viso e così subito lo fece sedere apreso la sua persona in maniera che precedeva a tutti li altri Senatori e con faccia molto allegra il fè coprire e discorsero insieme un gran pezzo dandogli ragugaglio del suo viaggio per Venetia e come particolarmente desiderava esservi per godere così gran favore da Sua Signoria et da tutti quei altri Signori clarissimi, e così stettero in ragionamenti un quarto d'ora e forse duoi il che finito il detto signor Marchese prese licenza e se ne tornò a casa acompagnati fin alla porta di palazzo da più di quattro o cinque gentilhuomini principali e poi a casa con la sua compagnia ordinaria che erano più di trenta gentilhuomini di qualità e con sei gondole si tornò a casa a desinare.

Il giorno il detto signor Marchese andò in una camera di Secretaria e si volse far conoscere per gentilhuomo venetiano com'in effetto è e così si

poichè sicomo ella era rimasta sola reliqua della nobilissima Casa Estense in detta città, si poteva anche dire che in lei si fussero ridotte tutte le nobilissime maniere, la magnificenza e grandezza e

trovò in quinterno della nobiltà e giurò con doi testimoni degni di fede lui esser Don Alderano Cjbo Marchese di Carrara e figliolo di Alberico Cjbo e di Iasebetta Della Rovere Principe di Massa, talchè quando si andò la domenica subito di poi desinare in Consiglio vi andò anco il detto Signore e quando entrò in Pallazzo fu ricevuto nel modo predetto da duoi gentilhuomini clarissimi et menato su con gran quantità di gentilhuomini et entrò in Consiglio con la spada alato cosa che non tutti i Principi sogliono ottenere e balottò anco S. E. come gli altri e diede il suo voto e finito il Consiglio a 22 hore s'andò in una festa a ballare.

L'altra giornata poi la Signora Donna Marfisa fu visitata da otto o dieci gentildonne venetiane principale e fu menata in gondola a spasso per il Canal grande dove per la curiosità di veder i forastieri et anco per esservi messer Giulio da Imola cantante perfetissimo con un leuto in mano cantò tanto bene che si tirava appresso più di cento gondole.

Così si passò tutta la giornata.

Il dì apresso s'andò poi a vedere il stupendo arsenale di Venetia con tutti i suoi apparecchi e sale de armerie e guidati dai predetti gentilhuomini ci fu mostrato cosa per cosa tutto quanto v'era et Sua Serenità se fè trovare in una sala una collatione assai delicata di cose dolce et Malvesia di Candia.

S'andò vedendo tutto non vi restò cosa da vedere per secreta che fusse stata vista.

Se gli mostrò anco un altro di il tesoro di S. Marco e si vide il dì della Ascensa in galera tutto quell'atto che fece il Duce Serenissimo in Bucintoro con tutti i signori Clarissimi.

E vide anco la casa meravigliosa di Monsignor Rev.mo Patriarca Grimani dove si vide un apparecchio di statue e de delicature esquisite, vi si vidde anco un furto di Ganimede da Giove in statua di marmo, cosa meravigliosa.

E si vide un libro di carta bergamina di mille e cento carte di menatura superba in quarto foglio de tutta la vita della gloriosa vergine e del Signore Nostro Iesu Christo fatta per mano de huomini rari nella pitura con suoi colori che quasi che le figure mostravano di parlare.

S'andò anco vedendo un mondo di cose particolari et de giardini delicati sempre in compagnia di gentildonne e gentilhuomini venetiani.

Si partì poi un giorno l'ottava della Ascensa e si andò in barca cinque miglia e smontando in terra ferma si trovorno cinque carrozze delle quali una era del Signor Pio Enea degli Obizi generale di Colaseralle e luogo tenuto dalla militia della Signoria di Venetia in Padoa, il quale aveva mandato a ricevere detti Signori per alloggiarli in Padoa duoi o tre giorni come fè e così andamo in carrozza a Padoa dove il detto signore ci alloggiò principalmente e la signora Leonora Martinenga sua consorte fece fare un festino ad istanza di detti signori et finito il festino si andò giù in bellissimo giardino dove s'hebbe una collatione assai suontuosa, e poi fatta la collatione si uscì fuori del giardino dove si videro alcuni gentilhuomini maneggiar cavalli assai garbatamente fra quali ci fu un gentilhuomo che fè andar un cavallo leardo assai bene.

Il dì appresso si vide il Santo e la chiesa di S. Giustina con assai et belli et infeniti corpi santi; si andò poi il dì seguente via alla volta di Ferrara et il detto signor Pio Enea diede anco da desinare la mattina nel Cataio luogo suo sette miglia lontano da Padoa dove ci andamo per barca et li

soprattutto quella natural inclinazione ed amorevolezza verso della città che fu sempre proprio dei suoi Serenissimi Progenitori, poscia che tutti aiutava e favoriva, fusse pur di che qualità e grado si volesse che ella alla sua protezione si raccomandasse ».

ADOLFO CALEO

si vide un stupendo pallazzo fatto sopra una terra di detto Signore con diversi giardini et pitture vaghe.

La sera si andò a Rovigo dove si trovò un vescovo di molta qualità gentilhuomo ferrarese il quale ci alloggiò assai comodamente et il dì appresso poi si andò in Ferrara ove essendo questo per altro per non più infastidirla facendoli riverenza fò fine. ⁽¹⁾.

In Ferrara alli 20 di Maggio 1580.

di V. E. Servitore obligatissimo
MARCO ANTONIO PALMA

⁽¹⁾ R. Arch. di Stato di Massa Ap. « Copialettere di Alberico I » (1579-1583).